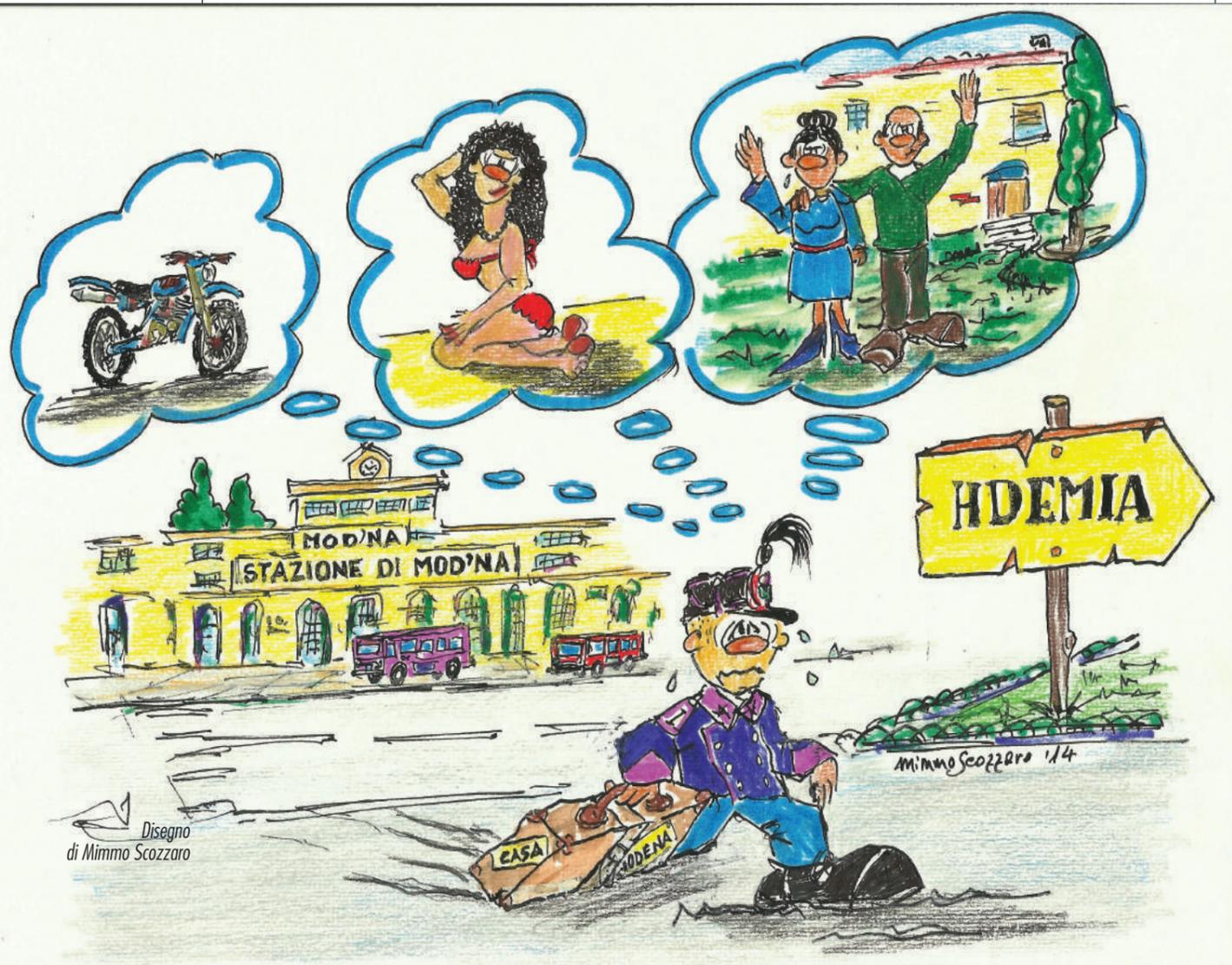
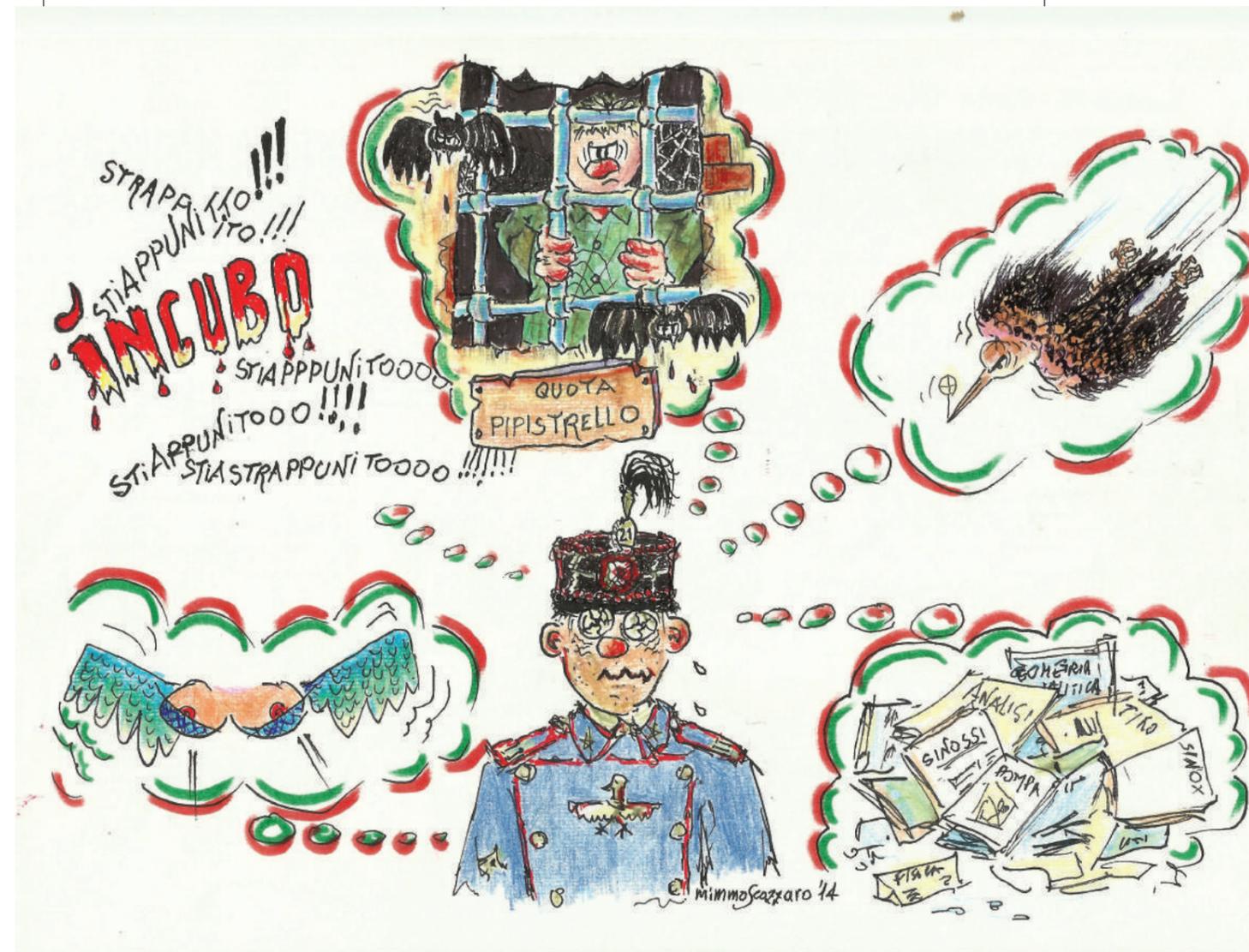




2. SECONDO ANNO DI ACCADEMIA Rientro a Palazzo al termine delle vacanze estive



Disegno
di Mimmo Scozzaro



Disegno
di Mimmo Scozzaro



Il Plotone fantasma

Sassuolo. Primi giorni.
Seduti per terra da sin.:
Barriera, Guerriero,
Merenda, Vinci.
In ginocchio, da sin.: De
Blasio, Leone (passato
a 11/3cp), Filippazzi,
Giacalone, Mincone, Olla,
Viscusi, Di Gennaro. In
piedi, da sin.: Palmieri,
Pruiti, Jodice (passato al
1/3cp) Lo Monaco,
Tommasi, Dahir,
Pettinelli, Pignataro,
Palombino, Sgarbi,
Sampieri, Cairo, Rotondo,
Ambrosino (passato al
1/1cp), Obertone.



Il 26 ottobre 1964 una trentina di ragazzi, insieme ad altri 400, arrivarono nell'Accademia Militare di Modena e costituirono il secondo plotone della terza compagnia. Lo scelto era Giangabriele Carta e l'istruttore Cosimo D'Arrigo; sembra che entrambi abbiano poi fatto carriera nell'esercito. Ma all'inizio del secondo anno, con grande stupore, quella trentina di ragazzi si accorse che il loro plotone non esisteva più. Quei ragazzi si interrogarono a lungo, ponendosi e riponendosi le note domande del filosofo, e ottenendo risposte non sempre filosofiche. Alla fine scoprirono che la tenue intelligenza regolatrice della battaglia aveva stabilito un quadro ordinativo su tre plotoni per ogni compagnia. Era stata scelta così un'organizzazione trina (la famosa la trina); per cui, riunendo scatolette e amministratori, tassinari e commissari, dividendo il risultato $3 \times 4 = 12$ e integrando la nota funzione del celebre matematico Stoppardi Bae, e alla luce degli studi della nota androloga Bernarda Erminio Ottone, risultava che $3 \times 4 = 12$, più 1. Quell'uno, manco a farlo a posta, era



il loro plotone! Il quale, anche perché il comandante, tenente Costantino, era stato promosso capitano, doveva essere eliminato (il plotone, non il tenente). Si pensò dapprima all'eliminazione fisica dei componenti, secondo una consuetudine peraltro normale tra i gladiatori del Colosseo, ma si opposero le ASL di Modena (troppo costoso) e il Cappellano Militare (sennò chi viene a Messa)! Si ricorse allora alla antica pratica della diaspora, ovvero: mandateli dove vi pare ma toglieteli dai piedi. E così fu. Il sottoscritto e Pippo Lo Monaco finimmo in 8^a Cp. Non ricordo dove finirono tutti gli altri, ma scorrendo l'elenco dei nomi del mio plotone che non c'era più, penso che si accenderanno molte lampadine e che molti ricorderanno i nomi dei nuovi colleghi che arrivarono nelle varie camerate all'inizio del secondo anno. Rieccoli:

- Merenda, passato nei Carabinieri per eccessivo q.i.;
- Viscusi, campione di nuoto, che ci ha lasciato poco dopo il suo arrivo al reparto. Ciao Alberto;
- Olla, disperso nella wiskeyteca di S. Marinella;
- Vinci, ultimamente pascolava in quel di Milano;
- Palmieri, non pascola più. Ciao Pedro, aspettaci;
- De Blasio, avrà ancora le spalle larghe?
- Cairo, Obertone, Palombino, Sgarbi, Di Gennaro: notizie non pervenute;
- Filippazzi, bersagliere con poco senso dell'orientamento: si è ritrovato negli alpini;
- Fabrizi, l'appendicite è il bastone dove si appendono le scimmie;
- Giacalone, triste perché non aveva nessuna raccomandazione;
- Guerriero, né spartano né macedone, ma Italo;
- Tirri, avrà finito le poesie?
- Pignataro, era quello di rappresentanza;
- Sampieri, all'epoca del 40ennale di Torino se ne è andato senza dirci niente: Ciao Nicola;
- Rotondo, "cammelo" di Siracusa;
- Pruiti, chi sa dove ha parcheggiato il cavallo;
- Tommasi, ho saputo che ci ha lasciati anche lui. Un caro saluto;
- Pettinelli, avrà ancora il programma?
- Dahir, fece con noi la Scuola di Guerra,
- Ali, era Generale in Somalia quando noi eravamo Capitani a Civitavecchia;
- Lo Monaco, ha avuto problemi di organico dopo l'arresto di Riina e degli altri di "cosa nostra";
- Mincone, ho scritto io queste righe a seguito di un gentile ricatto di Torsiello. Chiedo scusa per errori, omissioni e frasi fuori le righe, e faccio i miei complimenti alla Sanità Militare: il bromuro che ci davano mi sta veramente facendo effetto.

Silvio Mincone

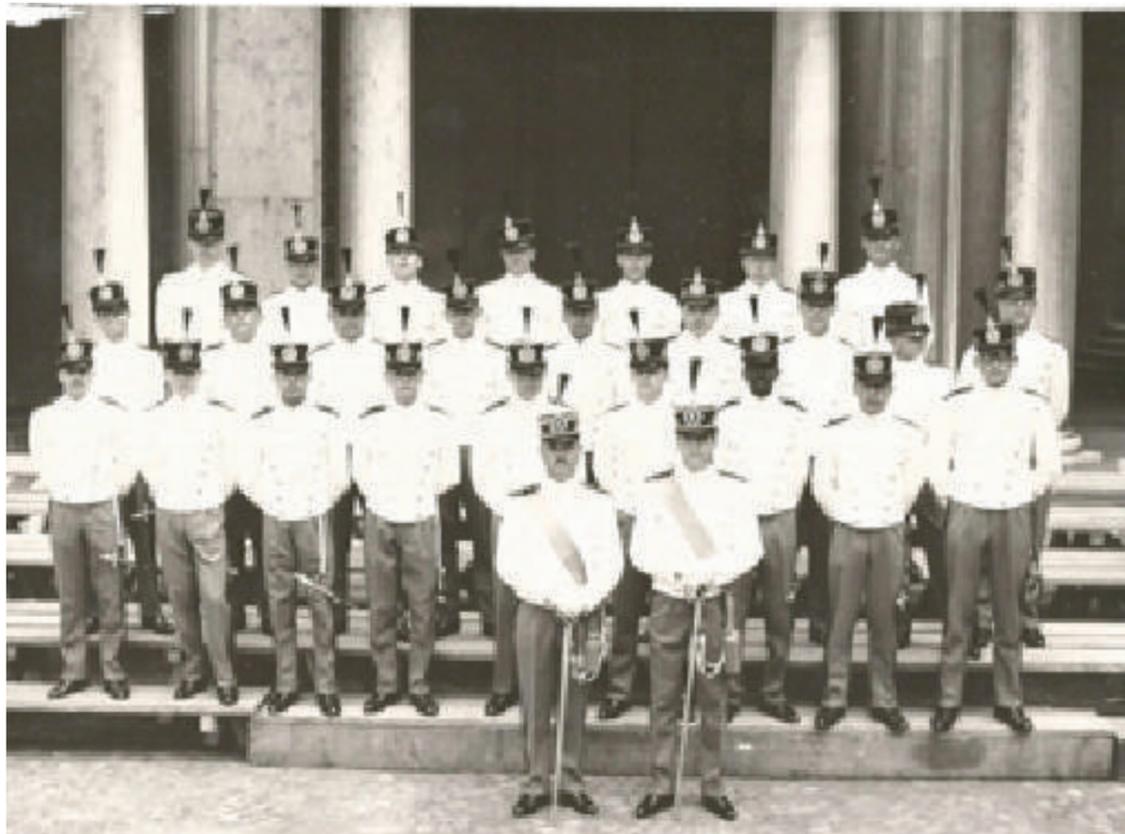


Il plotone errante

All'inizio del secondo anno, non solo per l'influenza assolutamente costruttiva della cultura allora vigente e degnamente espressa dagli illustri studiosi precedentemente citati, ma anche a seguito dell'applicazione di uno dei più importati principi dell'arte della guerra, la sorpresa, un'altra trentina di ragazzi, facenti parte del II plotone della 1^a Compagnia, e che avrebbero dovuto essere inquadrati nella 5^a Compagnia del II Battaglione, si trovarono con loro grande disorientamento (il principio della sorpresa aveva funzionato), in 7^a Compagnia, mantenendo il loro comandante di Plotone ma con un nuovo Comandante di Compagnia. Inoltre essi ricevettero nel loro ambito alcuni allievi del già disciolto plotone fantasma di cui al precedente contributo di Silvio Mincone. Tanto per la cronaca.

Gaetano Speciale

Il Plotone errante rinforzato: in prima fila da sin: Cap. Cassatella, Cap. L'Abbate. In seconda fila: Vallone, Di Gennaro, Figliomeni, Di Giulio, Leone, Giacalone, Osman Omar, Carpegna, Torsiello; In terza fila: Murru, Speciale, Fabrizi, Piconese GF, Francavilla, Cafarello, Campanella, Sampieri, Giambanco. In quarta fila: Bardini, Formica, Cerullo, Tirri, Puliga, Nunziante Cesaro, e Gianandrea.



L'arrivo dei nostri Cappelloni

Questa volta è toccato a noi Anziani ricevere i Cappelloni del 22° Corso, che facevano il loro solenne ingresso in Accademia, sul present'arm. Molti erano i sentimenti che albergavano in noi, nel vederci sfilare davanti altri colleghi più giovani, con i quali condividere un anno della nostra vita in Accademia. C'era un sentimento di goliardica superiorità nella forma, e nel portamento; c'era un sentimento quasi "paterno" nei confronti di quei "ragazzi" dall'aria sperduta, benchè fiera; c'era un sentimento di soddisfazione per il trascorrere del tempo già passato, e c'era un sentimento assai più profondo di appartenenza ad unica grande schiera.

Gaetano Speciale





CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle



Disegno di Mimmo Scozzaro



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

Rientro a palazzo al termine delle vacanze natalizie:



Disegno di Mimmo Scozzaro



Campo invernale 1966



Al campo. Da sin.: Cesari-
ni, Bisio, Di Palma, Isaia,
Di Gilio, Geronazzo,
Castagnetti, Clemente.

Gennaio 1966, Pieve Pelago.
1° plotone della 6ª compagnia.
In ordine alfabetico: Andrini Lucio
Alfiero Francesco, Allegra Giovanni,
Bottos Claudio, Castagnetti Fabrizio,
Di Palma Francesco, Geronazzo Nino,
Isaia Piero, Martiello Dino,
Moretti Giancarlo, Palestro Gianluigi,
Palmieri Pietro, Piano Daniele,
Serrani Romualdo, Varra'
Vittorio, Zanini Enrico.



Visita alla Heeresoffizierschule 3ª

Nel febbraio 1966, nel quadro di scambi di visite tra Accademie della NATO, un gruppo di 5 allievi accompagnati dal Cap. Giovanni Civita, si recarono a Monaco di Baviera in visita non solo alla Heeresoffizierschule 3ª dell'Esercito Tedesco, ma anche alla zona confinale tra le due Germanie, da poco "rinforzata" con la realizzazione di una doppia striscia di campi minati" (a Berlino solo il Muro).

Gli allievi riconoscibili nelle foto (*) sono Gianni Botondi (Capo Compagnia della 8ª oltre che Capo Corso), Giacomo Perotto (Capo Compagnia della 6ª), Roberto Montagna (Capo Compagnia della 5ª), Antonio Torsiello (Capo Compagnia in Sede Vacante della 7ª) e Roberto Giacalone, (Scelto della 7ª). Qualcuno si chiederà dov'era il Capo Scelto della 7ª ?

Come molti ricorderanno, il Caposcelto della 7ª, il compianto Gian Carlo Giovannella, cui dedichiamo con queste poche righe il nostro più caro ricordo, fu vittima di un inescusabile evento provocato da altri, a causa del quale fu degradato, poco dopo l'inizio del 2° anno.

Ma torniamo alla Germania.

Un viaggio indimenticabile, di cui ricordiamo, in particolare, due episodi.

1° episodio: la visita, in fuoristrada ed elicottero, lungo il confine, cioè lungo la famosa Cortina di Ferro. A parte l'emozione dovuta alla possibilità di trovarci faccia a faccia con "l'odiato nemico" (in realtà, vedemmo solo, e molto in lontananza, alcune sagome in movimento e che probabilmente erano soldati della temuta Armata Rossa), ciò che ci colpì particolarmente fu il viaggio in elicottero: un'ora di volo tattico, cioè di otovolante, su e giù lungo le colline bavaresi che possono sembrare dolci, ma, sorvolate in velocità e a non più di due metri di altezza, evitando gli ostacoli con improvvise virate, sembrano l'Himalaya. Se non ricordiamo male, quando scendemmo dagli elicotteri, molti visi erano pallidi.

2° episodio: la serata al Teatro Municipale di Monaco. Il cartellone prevedeva l'Aida cantata in lingua tedesca!!! (due palle !!!!!). Per i colleghi tedeschi,



Da sinistra: Perotto.
Botondi, Torsiello
(in secondo piano),
Ufficiale Tedesco,
Cap. Civita, Montagna,
Ufficiale tedesco
(in secondo piano),
Giacalone.
Sotto: gli stessi
personaggi durante una
ricognizione.



invece, l'evento assumeva una rilevanza tutta particolare; era la prima volta dalla fine della guerra che un gruppo di Ufficiali o Allievi Ufficiali partecipava, in uniforme, ad un evento sociale. In altre parole, per loro era il "debutto" in società. Nonostante fossero passati venti anni, le uniformi erano ancora viste con sospetto da parte della popolazione. Fu così che anche noi, con le nostre uniformi storiche, finimmo per essere al centro dell'attenzione generale.

Ma oltre alle visite ufficiali ricordiamo un paio di serate libere, in abiti civili, trascorse con gli allievi tedeschi affiancati: in una di queste un collega portò alcuni di noi a vedere un film proibito in Italia, "Helga"; un'altra sera, sempre solo

tra allievi, i colleghi tedeschi, ormai divenuti amici, ci portarono nella più famosa birreria di Monaco - nota per aver ospitato anche Hitler. Ahimè colà dovemmo imparare a bere la birra, che non ci piaceva, per di più a stomaco vuoto! Ricordiamo solo che ce ne fecero bere 5 boccali, da un litro ciascuno e che...utilizzammo spesso la toilette...Poi nebbia... ci svegliammo la mattina seguente senza gravi conseguenze solo grazie ai nostri vent'anni !!!!

Ci raccontano che, durante lo stato di nebbia totale, il nostro beneamato Capo Corso ebbe la malaugurata idea di uscirsene con questa frase (ovviamente in perfetto (!! ## ??) inglese): "Basta con la birra, noi siamo abituati a bere vino".

Dopo non più di 10 minuti, ci dicono, eravamo comodamente seduti in una weinstube dove, dopo il terzo litro di vino (cada cranio!) fu lo scelto Giacalone ad andare completamente in palla. Uscito dal locale, si tolse cappotto e giacca e si mise a ballare da solo in una delle tante piazze di Monaco.

Dopo che altri lo ebbero recuperato, rivestito e portato a letto, lo vedemmo aggirarsi, il giorno dopo, apparentemente normale ma, in realtà, in stato completamente catatonico. Solo la mattina successiva, cioè dopo 36 ore, riuscì a riappropriarsi di parte delle sue già scarse capacità intellettive e ricominciò a pronunciare frasi con un nesso logico.

Parlando tra di noi per arricchire il racconto sul nostro viaggio in Germania, Roberto sostiene che, tutt'ora, riesce solo a ricordare - vagamente - di esserci stato ...!!!

Antonio Torsiello e Roberto Giacalone

(*) Sotto il profilo antropologico, sarebbe interessante rifare la fotografia oggi. Ma è meglio non farlo; vedendo la differenza i protagonisti potrebbero andare in depressione!



La furbata

La porta dello studio degli anziani si apriva alle loro spalle. Talché le ispezioni arrivavano silenziose ad a sorpresa durante lo studio obbligatorio. Una notte alcuni anziani agm (allievi generici medi), particolarmente coraggiosi, avevano effettuato un colpo di mano e tolto le rondelle che rendevano silenziosa l'apertura della porta. Pertanto, a studio, invece che allo studio delle sinossi, gli allievi poterono tranquillamente dedicarsi ad un livello superiore di cultura, consultando tranquillamente Play Boy, Abc, Tex Willer, ed altri inestimabili testi umanistici. Il cigolio della porta li avrebbe salvati da sgradite sorprese da parte del nemico: l'Ufficiale di ispezione. Ma il famigerato capitano comandante della compagnia, una notte aveva fatto rimettere le rondelle al loro posto ed oliare i cardini della porta. Così il mattino successivo il nemico potette irrompere di sorpresa alle spalle degli agm e sferrare contro di loro un micidiale attacco. Fra le illustri e numerose vittime candidate a quota pipistrello, vi fu anche il Caposcelto dei CC.

Tommaso Vitagliano

L'infermeria

"Respiri....respiri profondamente!" La periodica visita medica per l'efficienza fisica del cadetto, seguiva un rituale consolidato; in fila, nudi come vermi, venivano studiati e valutati in tutto e per tutto. "Va bene allievo, ... però qui si è formata una piccola carie. Subito dopo dal dentista!" "Signorsì". Tutto sommato al cadetto era andata bene: non gli era toccato, come a qualcun altro, una prognosi a base di calibro 9, le famigerate supposte antireumatiche. Non potevi entrare in infermeria senza che ne uscissi normalmente con un blister di 5 calibro 9, come le chiamavano gli allievi. Dallo strappo muscolare alla tosse, dal mal di gola alla piaghetta ai piedi, dal mal di denti al mal di orecchi, sempre e comunque ti beccavi almeno qualche calibro 9, da sole o con altri medicinali. All'allievo era andata bene! La sera, però, mentre si vestiva per la libera uscita, fu bloccato dal caposcelto. "Dove intende andare, lei?" "In libera uscita; mi scusi perché?" "Lei è in tabella, consegnato per tre giorni per scarsa igiene del cavo orale!" Incredulo, il cadetto corse a controllare la tabella dei puniti. Un piccolo assembramento sostava davanti ad essa: tutti sorridevano, qualcuno sghignazzava; lui si fece largo e con stupore si vide effettivamente inserito tra i puniti. Ma la cosa più sorprendente fu il fatto che qualche allegrone aveva sostituito le prime due lettere della parola orale con una a ed una n.

Tommaso Vitagliano



Ricreazione al Circolo Anziani

Nel circolo allievi del secondo anno, quasi quotidianamente, si svolgeva una sfida infernale fra due giocatori di bocchette: il campione in carica, e mio maestro nella specialità, Antonio Giambanco (alias GB) e lo scrivente (alias Gordon).

Come si ricorderà, il tempo a disposizione, nell'intervallo successivo alla mensa, era molto ristretto e quindi, per dar luogo alla sfida, bisognava repentinamente accaparrarsi il biliardo. L'operazione era difficile poiché bisognava raggiungere il circolo per primi, onde occupare l'obiettivo, cioè il terreno della sfida. La massa degli Anziani, usciti dalla sala mensa, era imponente e tutta indirizzata al circolo del secondo anno, la cui porta di ingresso, piuttosto stretta, dava sul loggiato del cortile d'onore. Si apriva così una vera e propria gara di corsa, senza esclusione di colpi, per raggiungere l'obbiettivo.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi, ai duellanti venne in mente di applicare ciò che avevano appreso nel corso dell'addestramento al combattimento. Decisero perciò di formare due squadre (di un solo uomo ciascuna) e cioè la squadra assaltatori composta da GB e la squadra armi leggere composta dal sottoscritto. La tattica era la seguente: la squadra assaltatori partiva a razzo e con un balzo di circa 40 metri raggiungeva l'ingresso del Circolo Anziani, e poi il biliardo, mentre la squadra armi leggere, favorita dalla mole dello scrivente, ostacolava la corsa da parte dei numerosi e pericolosi competitori.

Accadde un giorno che, dopo aver occupato legittimamente l'obbiettivo, e mentre i duellanti si disponevano alla sfida senza quartiere, alle loro spalle arrivò un collega arcinoto per la sua litigiosità e permalosità, il quale, con arroganza e spavalderia, si impadronì dei birilli, pronunciando la provocatoria frase: "se non gioco io, non gioca nessuno".

Dando le spalle al collega, prima di vedere cosa stava accadendo, il sottoscritto sentì lo spostamento d'aria dovuto allo scatto fulmineo di GB. Quando istantaneamente lo scrivente si girò, vide GB che, sollevato da terra il collega, stava per appenderlo ai pioli destinati, normalmente, ad appendere i nostri chepì.

Come si rese conto della situazione, il sottoscritto, con un balzo riuscì a togliere dalle mani di GB l'incauto cadetto, cosicché i birilli tornarono al loro posto sul tappeto verde e la sfida finalmente ebbe inizio. Per la cronaca il sottoscritto fu sconfitto, come del resto avveniva quasi sempre giocando contro il mio maestro.

Franco Bardini



L'amore dell'Allievo contrastato dall'Ufficiale di Picchetto

Un bel giorno di fine aprile del secondo anno, una domenica. Venne a trovarmi la mia fidanzata da Roma e non vedevo l'ora d'incontrarla e abbracciarla. La solita adunata, l'Ufficiale che ti squadra dal capo ai piedi, il fiato sospeso finché non passa oltre, e la marcia della libera uscita mi trascina festosamente fuori.

Incontrai la mia fidanzata, le dolci effusioni, le prime parole e... d'un tratto mi ricordai di aver dimenticato in camerata un regalo che avevo preso per lei. L'accompagnai al bar e le dissi di aspettarmi, che sarei tornato subito.

Di corsa in camerata, presi il regalo e di corsa giù nel cortile dell'Ufficiale di picchetto per la solita rivista.

L'Ufficiale, con baffi e pizzetto, rivolgendosi verso una decina di allievi, con tono burbero e accigliato, disse: "Chi è stato a gettare la sigaretta per le scale?" Silenzio di tomba.

Il Tenente: "Ripeto, chi ha gettato la cicca per le scale?"

Nessuno risponde. Allora il Tenente con voce imperiosa: "Si possono accomodare. Nessuno esce!!".

"Ed io - pensai con disperazione - adesso come faccio? Come posso dirle qualcosa? (Purtroppo non esistevano ancora i cellulari).

Aspettai che gli altri colleghi fossero andati via, poi con un bel saluto mi presentai al Tenente, spiegai il motivo della mia richiesta ed aggiunsi: "Le do la mia parola d'onore che non sono stato io a gettare la sigaretta per le scale". La sua risposta: "Non mi interessa la sua parola, si accomodi allievo!".

Decisi immediatamente: "E no, non ci sto, devo uscire". Mi venne quasi voglia di urlare, di gridare; poi feci come il gatto Silvestro.

E nascondendomi dietro le colonne, mentre l'Ufficiale di Picchetto era occupato a rispondere al telefono, saltai di colonna in colonna, verso l'uscita secondaria controllata dal carabiniere di servizio.

Ancora nascosto dietro una colonna e facendo capolino verso l'altra parte del cortile, dove era il Tenente, e verso la guardiola del carabiniere, decisi la fuga: "o la va o andrò a quota pipistrello!" pensai. Fu una fuga attraverso il portone a cento all'ora e col cuore in gola, ma fui fuori; e mentre mi dirigevo felice verso il bar dove mi attendeva trepidante la mia fidanzata, feci, ovviamente, non visto, il bel gesto del manico d'ombrello a quell'Ufficiale.

Francesco Di Palma



Dopo la Pasqua 1966: Coincidenza o dolce fatalità?

Rientravo dalla licenza di Pasqua del 2° anno ; sedevo in una vettura di 1^a classe assieme ai soliti amici incontrati alla Stazione Centrale di Milano, con un velo di tristezza in volto, consapevoli di cosa ci aspettava a Modena (la tirata finale verso il MAK π 100 e gli esami conclusivi). Indossavamo con grande dignità e compostezza la nostra uniforme, con il sacro spadino al fianco. Il più ciarlifero di tutti era Beppe ARNONE. La sua comunicatività e spensieratezza erano uniche !

Beppe ci stava raccontando qualche barzelletta e le sue avventure vissute durante le vacanze appena terminate; chi lo conosceva bene , come me in quanto "nati" nello stesso plotone, sapeva anche che amava arricchire con comicità i suoi racconti, a volte "esagerando" la realtà dei fatti, ma anche questo faceva parte della sua simpatia....; ad un certo punto Beppe scorse due ragazze in piedi nel corridoio della vettura. Immediatamente mi invitò a seguirlo affermando "te le faccio conoscere". Con stile e galanteria si rivolse alle ragazze, offrendo loro il posto a sedere. Queste rifiutarono, viaggiavano in piedi nel corridoio di 1^a classe in quanto, in possesso di biglietto di 2^a, avevano trovato le loro vetture stracolme, senza neppure spazio per stare in piedi; inoltre la loro stazione di arrivo era ormai prossima . Ebbene Beppe "attaccò bottone" con disinvoltura, mi presentò come promesso, alle ragazze, e continuò a stravolgerle di chiacchiere; prima che scendessero, ottenne perfino e con facilità il loro numero di telefono. Le salutammo tra sorrisi scambievoli quando lasciarono il treno a Piacenza. Per inciso, una delle due divenne la compagna della mia vita, mi sposò, mi seguì in tutte le mie peregrinazioni, e mi diede tre figli. .

Antonio Torsiello

Il mistero della scarpa spaiata

Gli ospiti di riguardo dell'Accademia venivano onorati sempre con l'esecuzione, da parte degli Allievi, di una parata. Uno spettacolo magnifico di efficienza e gioventù. I cadetti sfilavano in armi, indossando l'uniforme storica, con gli accessori bianchi. Le scarpe nere, prive di stringhe, erano calzate e bloccate con vistose ghettoni bianchi. Per plotoni, uscivano dal porticato e sfilavano, attraversandolo longitudinalmente, lungo il cortile d'onore, salutavano la bandiera, scortata dal Capo Corso, e scom-



parivano sotto il porticato opposto. L'ospite di riguardo aveva assistito dal loggiato alla parata. I blocchi avevano eseguito il passaggio in modo perfetto, ottenendo il plauso, oltre che dall'ospite, anche dal Comandante, di solito molto parco nello specifico. Ma terminata la cerimonia, si constatò che al centro del cortile d'onore, lungo quello che era stato il percorso dei cadetti, troneggiava una scarpa. Una sola! E per di più posizionata in senso contrario al movimento eseguito dagli Allievi. Un mistero; perché nessun cadetto risultava privo di una scarpa. Vennero espletate accurate indagini, anche con l'ausilio del nucleo Carabinieri, ma il mistero non venne mai chiarito, e restò tale negli annali dell'Accademia.

Tommaso Vitagliano

Incursione (dolce) ai Cappelloni

Nel rispetto delle tradizioni, anche noi "anziani" del 21° Corso , prima del nostro Mak π 100 decidemmo di effettuare la famigerata "incursione" nelle camerate dei Cappelloni.

Ma, Capo Corso in testa, si decise per una incursione "soft" (come si userebbe dire ora) , goliardica e simpatica, rumorosa al punto di creare un po' di panico, ma senza danni, soprattutto alle persone.

Così, con la complicità dei "qualificati" assegnati presso il 22° Corso - veri avamposti nel territorio "nemico" -che, guarda caso, proprio quella sera ordinarono una esposizione di tutte le calzature e relativi accessori per la pulizia nei corridoi dei servizi igienici..... allo scopo di ispezionarne la corretta manutenzione, quella sera si procedette !

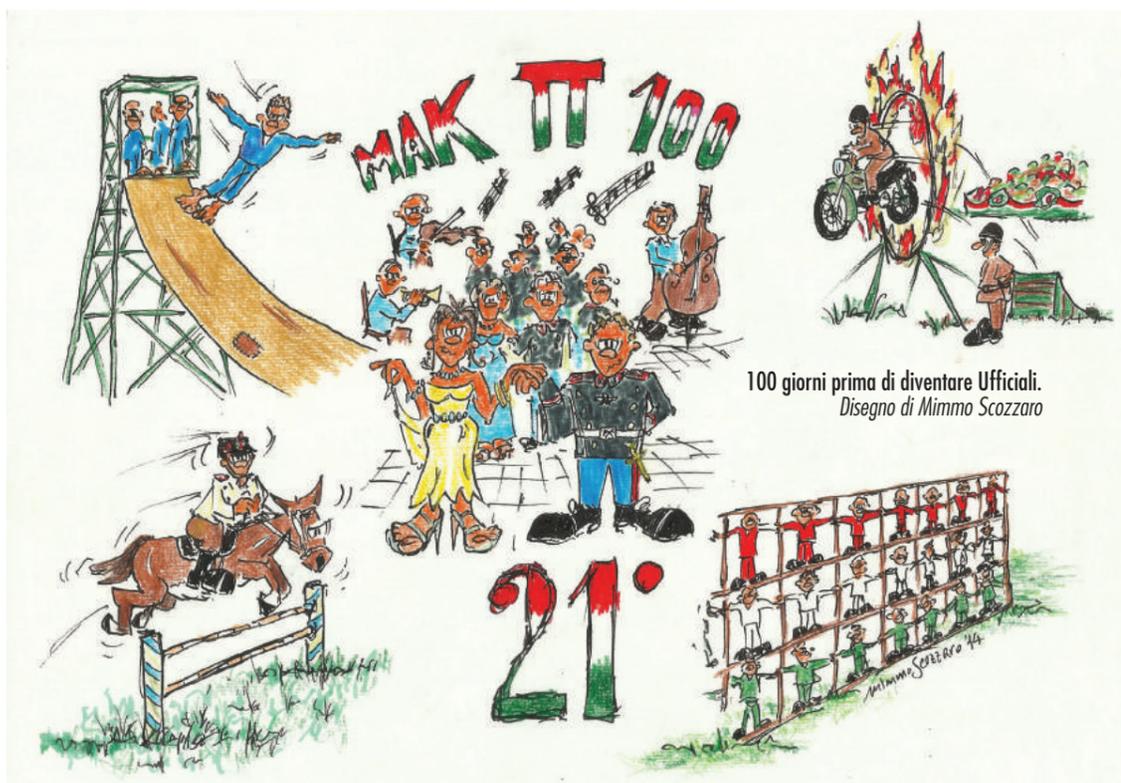
Inizialmente gli anziani , nel cuore della notte, attraversarono in punta di piedi l'Accademia e raggiunsero in silenzio l'area "Montecuccoli" ove si trovavano le camerate dei Cappelloni, poi entrarono rumorosamente a gruppi nelle camerate, sparpagliarono ovunque i "cubi" posti in fondo ai letti (camicie, mutande....), raggiunsero i servizi igienici dove, magno cum gaudio e con impressionante rapidità, si divertirono a mescolare tutte le calzature lanciandole e sparpagliandole in tutti gli angoli: alcuni temerari addirittura ne lanciarono una parte dalle finestre, sugli alberi del sottostante cortile....frutti maturi da cogliere il mattino successivo....

Il tutto durò pochi minuti tra i volti attoniti e impotenti dei Cappelloni, che possiamo immaginare come trascorsero il resto della notte, per nostra esperienza personale dell'anno prima..... Come erano arrivati, così in silenzio gli anziani sparirono e rientrarono ai loro alloggi...

Antonio Torsiello



Mak π 100 21° Corso:



Saggio ginnico - sportivo

Facevo parte della "Ripresa Speciale di Equitazione". Uscivamo dall'area delle Scuderie dell'Accademia a cavallo, diretti all'Ippodromo di Modena, dove si svolgevano le prove per la manifestazione del nostro Mak π 100. In testa era il Magg. Marino, nostro istruttore di Equitazione, noi lo seguivamo tutti fieri, a testa alta, mentre i passanti si fermavano a guardarci con ammirazione (almeno così pensavamo). Il percorso a cavallo non era breve, poi seguivano le prove, che consistevano nel salto di qualche ostacolo, in evoluzioni in "Frotte" etc. Ero in sella ad *Idrato*, uno splendido grigio adatto alla mia stazza ed uso ad essere cavalcato da me. Durante una delle ultime prove, *Idrato*, che sopportava il mio peso da ore, decide di essersi meritato un po' di riposo: mentre la mia frotta si trova al galoppo in una zona più o meno centrale dell'Ippodromo, incurante delle mie sollecitazioni, *Idrato* cambia andatura: prima va al *Trotto* poi al *Passo*, quindi con decisione si ferma (fortunatamente senza la classica brusca frenata che fa volare in avanti il povero fantino) e rapidamente si sdraia su un fianco. Molto agilmente (beati 20 anni!) riesco con un balzo ad evitare di restare "compresso" tra cavallo e terreno - ne sarei uscito piatto come il Gatto Silvestro dei cartoni animati - e prudentemente mi allontano di qualche passo: *Idrato* a questo punto si rialza e si dà alla fuga al galoppo; solo la intraprendenza di due palafrenieri, che stavano ad osservare lungo il perimetro dell'Ippodromo, e l'inseguimento posto in atto da alcuni colleghi, consentono di fermarlo; lo raggiungo a piedi, rosso per la vergogna; quindi, dopo averlo rabbonito con qualche carezza; rimonto in sella per portare a termine la prova. Per fortuna in seguito *Idrato* non ha più fatto scherzi!!



Frotte a cavallo
Foto di Giulio Ippolito

Antonio Torsiello



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

Frotta appiedata con l'uniforme del Reggimento Piemonte Cavalleria. Da sinistra: Torsiello, Geronazzo, Pellegrini, Palestro, Pettinato, Varrà, Solinas.



Mak 100 21° Corso: Frotta a cavallo. In primo piano: Magg. Marino.



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

“L'Esercito non mi deve nulla, io devo tutto all'Esercito”

Faccio mia la frase pronunciata da Gary Cooper nel film “Corte marziale” in cui interpreta la figura di Billy Mitchell, pioniere dell'aeronautica militare USA. Mitchell, colonnello dell'esercito, pagò con la corte marziale il prezzo delle sue teorie innovative mutate dagli italiani Giulio Douhet e Amedeo Mecozzi. Il riconoscimento postumo portò alla nascita dell'USAF come forza armata solo nel 1947, mentre la Regia Aeronautica italiana era già nata nel 1923. “Diciamocele queste cose” osserverebbe con voce roca Fiorello/La Russa.

A un giornalista che dopo la riabilitazione gli chiedeva come l'esercito avrebbe dovuto risarcirlo, Mitchell/Cooper risponde: “L'esercito non mi deve nulla, io devo tutto all'esercito”. A me l'esercito non ha fatto alcun torto, quindi a maggior ragione dico: “Io devo tutto all'esercito”.

Devo le poche vere amicizie nate in Accademia che continuano ancora oggi, le tantissime persone la cui conoscenza ha arricchito la mia vita, i comandanti carismatici che mi hanno indicato la strada, la possibilità di reinventarmi nei momenti cruciali dell'esistenza, anche ora che sono pensionato e non voglio vivere solo di ricordi. L'esercito è stato il mio nume tutelare che si è svelato nei momenti più impensati. Ricordi? Eccone uno. Al Mak π 100 ero nella frotta comandata dal tenente Alberto Ficuciello; indossavamo l'uniforme storica di Piemonte Reale. Nel 1982 ero in Nizza Cavalleria, facevo il “logista di infimo livello” e venni



Frotta a cavallo. Foto di Franco Apicella



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

convocato con altri colleghi a Roma per una sfilata a cavallo in uniforme storica nel prestigioso ovale di Piazza di Siena. Durante i preparativi nella caserma dei Lancieri di Montebello ci distribuirono le uniformi; apro la mia, di Piemonte Reale", e sul collo vedo una targhetta di stoffa con scritto "Apicella". Era la stessa uniforme del Mak 100. Anche quella volta il nume tutelare mi aveva fatto un regalo.

Francesco Apicella



Di Palma ed i suoi genitori durante il pranzo del nostro Mak 100



e... gli allievi Giambanco, Torsiello e Speciale con i loro rispettivi padri, sempre nel pomeriggio del nostro Mak 100.



Gli Allievi Speciale, Torsiello e Giambanco con le loro rispettive madri, il pomeriggio del nostro Mak 100



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

Il Ballo delle debuttanti

Enrico Ansano Nardi con fidanzata e genitori



Ballo delle debuttanti. Da sin. Piano, Barraco, Campanella, Abate, Morrone
Foto di danielle Piano



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle



Compagnia di formazione
Del 21° Corso
Ai Fori Imperiali
2 giugno 1966i



Dopo il ballo delle debuttanti

Rientro in camerata a notte fonda, al termine della bella serata. Devo precisare che essendo Scelto, a capo di un Plotone di Cappelloni, naturalmente il mio posto in camerata è con loro. Massimo silenzio, tutti dormono. Entrando nelle camerate il mio posto, il primo a destra, non c'era più!! Un attimo di panico. Non c'è traccia neppure nelle "campate" adiacenti. A questo punto non ho esitazioni, "urlo" la sveglia e ordino immediata adunata nella solita anticamera dei bagni. Con piglio feroce, dopo che l'Allievo più anziano mi ha presentato la forza, prima passo in rassegna il plotone, tutti in pigiama naturalmente, fissandoli severamente negli occhi. Poi, dopo un violento cazziatone, passo alle severe disposizioni: "Non voglio sapere chi è stato - affermo - ma ordino che tutto torni al suo posto entro 10 minuti, durante i quali mi assenterò", pena...non ricordo esattamente se ho parlato di punizioni. Aggiungo: "Sanno che non sono un tenero e mantengo le promesse." Fatto sta che li lascio in posto, mi assento a fumare nervosamente una "ennesima" sigaretta da qualche parte, e poi torno in camerata, dove fervono i lavori per la sistemazione delle mie ultime cose. Raduno di nuovo i Cappelloni nei bagni e comunico loro, con maggior dignità, duro cipiglio, e cuore magnanimo, che, vista la circostanza del mio Mak π , avrei perdonato lo scherzo, considerandolo parte dei festeggiamenti.

Antonio Torsiello



Messaggio dell'allora Capo di SME

MAK π 100 DEL 21° CORSO

Allievi del 21° Corso!

Oggi è giorno di festa per voi: due anni di studi severi vi hanno portato alla soglia del grado di sottotenente, vicino a quelle insegne da ufficiale che ciascuno di voi già porta impresse nel proprio cuore.

Ho molto apprezzato la vostra impeccabile manifestazione ginnico-sportiva, indice di disciplina e preparazione.

Ho letto nei vostri occhi entusiasmo e fierezza e, nello stesso tempo, piena consapevolezza del lavoro che vi attende e degli ostacoli che ancora rimangono da superare.

La bella festa <<goliardica>> che celebrate corona un intenso ciclo di attività ed è alla base di un altro il cui scopo è quello di completare la vostra preparazione spirituale, culturale, tecnico-professionale e fisica.

Allievi del 21° Corso

Sappiate affrontare i futuri impegni con serietà e con senso di responsabilità che hanno contraddistinto il lavoro finora svolto e sappiate cogliere, nel dovere compiuto, le intime soddisfazioni che daranno significato e contenuto alla vostra vita.

Nel divenire del mondo moderno siate ricettivi ai nuovi problemi e pronti ad accogliere nuove formule e nuovi procedimenti.

Ma sappiate, altresì, che la vostra azione di comando sarà rivolta ad altri uomini per i quali la vostra capacità, la vostra rettitudine, il vostro entusiasmo dovranno rappresentare un costante esempio di senso di responsabilità, di onestà, di passione.

Ai vostri familiari, parenti e non, un cordiale saluto.

A Voi il mio augurio fervido e quello di tutto l'Esercito di cui Voi rappresentate la più bella speranza.

IL CAPO DI S.M. DELL'ESERCITO
F.to G. de Lorenzo

Modena, 22 maggio 1966.



Esami secondo anno

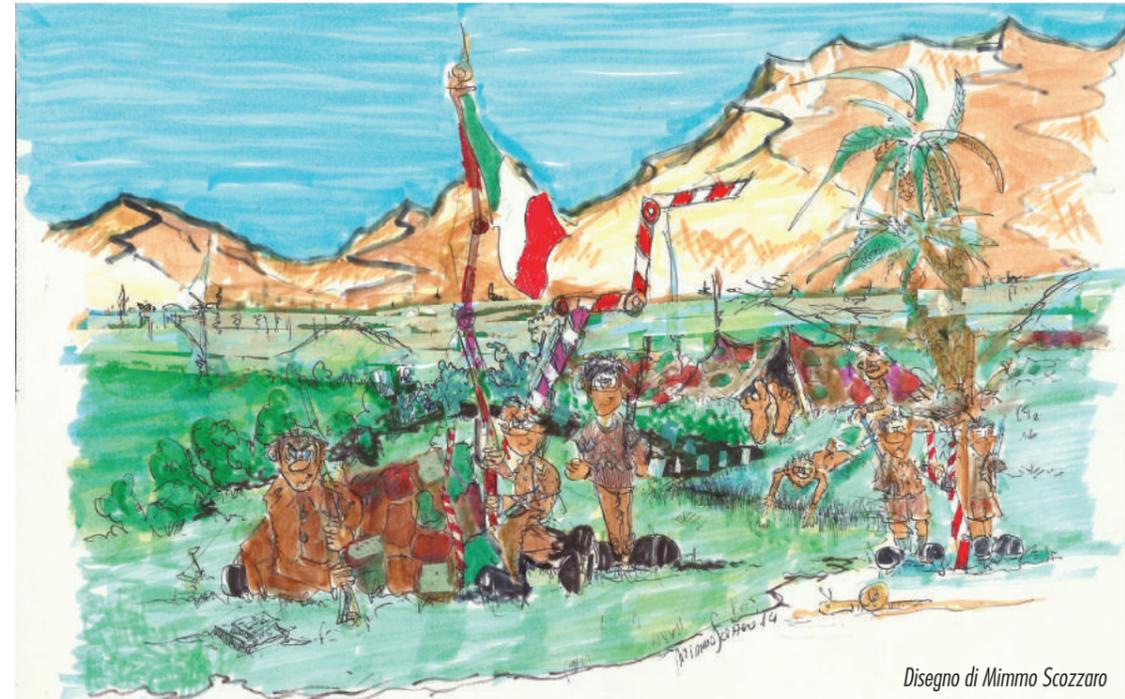
Aspettando di andare dal barbiere (detto Napoleone), prima degli esami.
Da sin.: Francavilla, Sampieri, Speciale, Giambanco, e, in ginocchio, Sibio.



Esami finali secondo anno.
Disegno di Mimmo Scozzaro



Campo estivo secondo anno:



Disegno di Mimmo Scozzaro

Campo estivo 1966. 1 pl della 6 cp. 1 " 4 S" (Sellari, Silvestrini, Santucci, Serrani), Sempre insieme, Sempre ordinati.
Foto di Claudio Bottos.





CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

Esercitazione
con radio R 300
da sinistra
Giancane Morrone
Foto Morrone



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE
Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle



In fila per il rancio,
ottimo e abbondante.
Foto di Italo Di Paola



IncurSIONE (dolce) degli Anziani ai Cappelloni al campo



Quando il tuo nome risuona due volte

Era il pomeriggio di un assolato giorno di fine luglio del 1966. Il battaglione allievi del II° anno era perfettamente schierato sul prato al centro dell'accampamento per la cerimonia di chiusura del campo estivo, alla presenza del Comandante dell'Accademia, generale Brogi.

Dopo la presentazione della forza il Generale fece un breve discorso di incoraggiamento rivolto agli allievi e di ringraziamento verso gli ufficiali istruttori che tanto si erano adoperati nell'anno accademico appena trascorso per trasformarci in Allievi Ufficiali. Al termine si passò ai riconoscimenti assegnati agli allievi per le attività svolte e per i risultati di eccellenza raggiunti. Fu allora che il mio nome risuonò stentoreo in quel angolo dell'Appennino modenese, quando fu annunciato:

"Per la migliore votazione in Analisi II, sia durante l'anno scolastico che agli esami, all'Allievo Ufficiale Mario Pistoia viene assegnato il Premio Lagrange consistente in un diploma ed in un assegno in denaro".

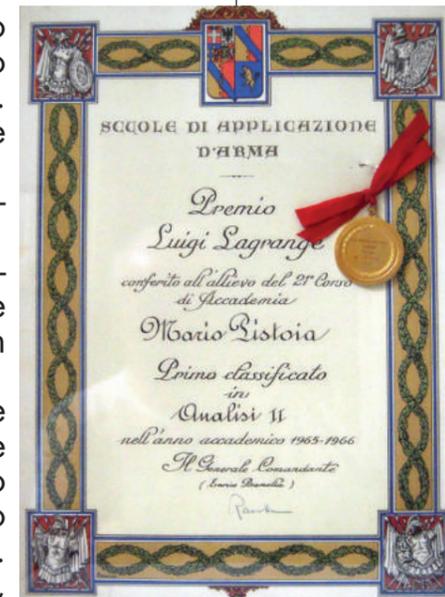
"Comandi", risposi, e con le gambe un pò molli per l'emozione mi avviai, in salita, verso il punto dove stazionava il Generale che dopo una vigorosa stretta di mano, parole di complimento per i risultati raggiunti, la consegna del diploma mi sussurrò "l'assegno Le verrà consegnato successivamente in Accademia". Rimasi un attimo perplesso, come forse si può notare dalla foto, ma subito dopo compresi il motivo amministrativo-contabile della soluzione.

Tornato tra i ranghi ricevetti i complimenti degli amici di plotone che insieme a me avevano vissuto tutte le vicende scolastiche dell'anno appena trascorso. Effettivamente la matematica mi era sempre piaciuta, avevo frequentato con profitto ed ottimi risultati il liceo scientifico e questo mi aveva un po' avvantaggiato sugli altri colleghi, ma soprattutto avevo profuso un impegno costante e caparbio nello studio e nelle esercitazioni di Analisi tanto da avere il riconoscimento del Premio.

Fin qui tutto bene anzi benissimo!

Ritornammo il giorno successivo (o lo stesso giorno?) in Accademia per prendere la nostra valigia e partire per le tanto agognate vacanze.

Era quasi un anno che non tornavamo a casa. Io dalle vacanze di Natale non ero più andato in permesso vuoi per la distanza - arrivato a Roma dovevo poi andare a Subiaco e complessivamente erano almeno otto ore di viaggio - ma soprattutto perché in qualità di capo plotone avevo ricevuto numerose punizioni



Il Diploma



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

a causa dei comportamenti goliardici dei colleghi. Come quando il compianto Ambrosino, mentre il plotone inquadrato attraversava di corsa il cortile dell'ufficiale di picchetto sotto il mio comando, dal fondo del plotone, mentre eravamo ancora nel mezzo del cortile, lanciò un "Plotoneeealt!". Ovviamente i riflessi condizionati dei colleghi fecero sì che il plotone si arrestasse in mezzo al cortile, mentre io, il solo consapevole che il comando non era partito da me, continuai la corsa per qualche passo.

Uscì dall'alloggiamento l'ufficiale di picchetto che, sicuramente se la rideva in cuor suo, ma non lo diede certamente a vedere e risoluto tuonò: "Chi è il capo plotone?" "Allievo Ufficiale Mario Pistoia, comandi!", risposi. "Stia punito?", fu la sentenza. E come questa tante altre amenità che però a me costarono la consegna sempre quando dovevo andare in permesso. Tornando al Premio, una volta rientrati in Accademia, il giorno della partenza per le vacanze, il maggiore di servizio mi chiese di attendere l'arrivo del rappresentante dell'ente che aveva istituito il Premio, per porgere i miei ringraziamenti e forse anche per ricevere l'assegno, ma di questo secondo punto non sono certo. L'arrivo, mi fu detto, sarebbe avvenuto intorno alle 10 del mattino, e quindi io, già pronto alla partenza, vestito con la divisa da viaggio, la valigia pronta, il biglietto in tasca - dovevo partire intorno alle 15 - già dalle 9,30 stazionai sul riposo davanti l'ufficio del maggiore per adempiere alla consegna ricevuta.

Ero tranquillo perché mancavano parecchie ore alla partenza ed ero sicuro che tutto si sarebbe svolto rapidamente nei tempi previsti: mi avevano insegnato che la puntualità è un dovere e non rispettarla è una grave mancanza! Purtroppo mi sbagliavo. Arrivarono le 10, poi le 11, poi I miei colleghi mi passavano vicino con la valigia mentre andavano a prendere il pulmino che li avrebbe accompagnati alla stazione e mi chiedevano cosa stessi facendo.

Alle mie spiegazioni qualcuno mi sorrideva di comprensione, altri alzavano le spalle, come dire "oneri ed onori", altri ancora quando ormai erano le 13 mi suggerivano di andare via a prendere il treno.

Il mio nervosismo per l'attesa ed il mio conflitto interiore per la decisione da prendere, aumentavano. Il maggiore a quella ora ancora non era arrivato e tanto meno il rappresentante dell'ente. Ormai erano partiti quasi tutti gli allievi e gli ufficiali comandanti e solo io ero lì in attesa di non si sapeva bene che cosa. Arrivate le 14 presi la mia decisione: avevo aspettato ben quattro ore e più e non era arrivato nessuno e poi il treno delle 15 stava per partire, se lo avessi perso il biglietto fornitomi dall'Accademia non sarebbe stato più valido, quindi



CINQUANT'ANNI CON LE STELETTE

Cucite prima sul bavero e poi sulla pelle

a mio avviso era arrivata l'ora di partire senza indugio. Con la valigia alla mano, in quanto l'ultima navetta era ormai partita, mi incamminai verso la stazione ferroviaria dove arrivai un po' prima delle 15, trafelato e tutto sudato. Mi disposi lungo il binario in attesa del treno che proveniente da Milano era in arrivo quando una voce gracchiante dall'altoparlante annunciò: "L'allievo Mario Pistoia è pregato di presentarsi al posto di polizia ferroviaria". Rimasi interdetto, ma un attimo dopo la voce ripeté l'annuncio.

Mi portai quindi al posto di polizia dove mi fu notificato l'ordine perentorio di rientrare in Accademia. Chiesi spiegazioni, ma ovviamente non ne ricevetti, quindi accompagnato rientrai in Accademia, alquanto preoccupato.

Al mio arrivo fui accolto dal maggiore che inveì contro di me in quanto non avevo rispettato la consegna e mi ero allontanato senza permesso e mi cominò tre giorni di CPR da scontare subito. Alle mie appena accennate giustificazioni mi fu detto che il rappresentante dell'ente era arrivato alle 14,15, qualche minuto dopo che io ero andato via.

Fui preso immediatamente in carico dal maresciallo di giornata che mi accompagnò a "quota pipistrello" per scontare la mia pena.

Fu una esperienza terribile! Ero rimasto l'unico allievo presente in Accademia, per di più in cella di rigore, dove, come d'uso, mi fu tolta la cintura e potei sdraiarmi solo sul nudo tavolaccio che, ricordo ancora, emetteva un rumore sinistro ogni volta che mi giravo da una parte all'altra, a causa della pellicola di vernice che, attaccatasi per il calore sulla mia pelle, si staccava dal tavolaccio.

Ero preoccupato anche per i miei genitori a cui avevo annunciato il mio rientro per quel giorno, ma la notte la trascorsi in cella, solo con i miei pensieri, senza poter comunicare, diciamo così, il contrattempo. Fortunatamente l'indomani fui "graziato" e la mia pena fu di un solo giorno di cella. Ho avuto sempre il sospetto che non fu un atto di pura clemenza nei miei confronti, ma piuttosto di opportunità in quanto anche il maggiore partiva per le ferie e quindi l'Accademia, ormai vuota, era gestita solo dal personale di guardia. Ecco, dopo cinquanta anni ricordo ancora questa forte esperienza di vita militare e ancora oggi sono in dubbio su quale doveva essere il mio comportamento più corretto: per un verso ero nel giusto io quando mi sono accinto a partire in quanto avevo ormai assolto alla consegna ben oltre il ritardo consentito, ma per contro mi ero allontanato senza avvisare nessuno e per questo motivo ero stato punito. Solo una cosa è certa e più volte sperimentata: quando si aspetta qualcuno questi, in ritardo, arriva sempre un minuto dopo che ci siamo allontanati!!!!!!

L'Allievo Mario Pistoia riceve il riconoscimento dal Comandante dell'Accademia, Gen. B. Broggi.



La tenda extralong XXL della 6^aCp

Vista da dentro...: in primo piano...: Piano....
Foto di Claudio Bottos



L'ultima libera uscita

Strofino il naso del mascherone assieme agli altri, come da tradizione di immemore origine. Ma non abbiamo più i guanti bianchi, abbiamo le mani nude, qualcuna anche segnata da artrosi. Celebriamo il nostro cinquantennale. Salutiamo deferenti e commossi i colleghi caduti in servizio, i cui nomi sono scolpiti nel sacrario, ed accediamo nel cortile d'onore.

L'elegante sequenza del colonnato ci accoglie in un silenzio solenne. E come una volta ci schieriamo. Ma le schiere non sono più compatte! Larghi vuoti le caratterizzano. All'improvviso le note squillanti di una tromba si diffondono nell'aria ed una massa palpitante di giovani cadetti, come sbucati dal nulla, dai portici e dai corridoi si riversano nel cortile e si posizionano in armi. Sopra la marea delle uniformi, volti giovani, ansiosi nel movimento, arrossati dalla eccitazione, incuriositi dalla nostra presenza. Ci guardano e ci studiano come fossimo dei reperti storici, ma avvertono nel cuore che siamo dei loro e che loro sono dei nostri. Un'unica schiera che dal passato, attraverso il presente, si lancia nel futuro. Osservandoli, noi tutti avvertiamo una strana sensazione, un misto di orgoglio e di nostalgia, e ci ritroviamo a vivere la nostra ultima notte in Accademia e l'ultima libera uscita....." dieci...., undici..., dodici, mezzanotte!

Il dodicesimo rintocco dell'orologio della torre scivola sugli antichi tetti e si perde nella notte. E' l'ultimo tocco, il saluto dell'Accademia Militare ai suoi Cadetti che escono per sempre dalle sue storiche mura, lasciandola austera custode di sogni giovanili e speranze di carriera. Il silenzio torna a dominare la camerata, un solitario sospiro, forse accompagnato da qualche lacrima per un amore modenese che si perde, per un attimo rompe l'irreale, immobile atmosfera e si spegne. Nessun anziano dorme, cuori e menti oscillano sospesi fra un passato che si chiude e un futuro che si apre. Fra gioventù spensierata - l'ultima goliardata dell'incursione ai cappelloni ne ha segnato la fine- e maturità responsabile. La sedimentata liturgia notturna dell'Accademia si è annullata come d'incanto, per un rispettoso e nostalgico pudore. Non il russare solito dell'asfittico caposcelto od il respiro pesante del grosso maciste; non il fruscio timido di una sinossi di matematica studiata dal solito pompiere al lume di una torcia elettrica sotto le coperte, diventato già esso un ricordo velato di dolcezza; anche quota pipistrello questa notte è e rimarrà silenziosa e vuota. Il maresciallo, finto burbero, ivi di guardia, non avrebbe fatto finta di non vedere, nascosta

... e vista da fuori .
Gli anfibi sono di :
Cesarini, Caselli,
Martiello, Piano,
Talini e Zanetti.
Disegno di Claudio Bottos